



III° Domenica di Avvento

Anno C - 015 Dicembre 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

.....CHE COSA DOBBIAMO FARE?

Oggi ci viene donato un Vangelo che ci indica comportamenti concreti, un ritorno al quotidiano, alle nostre relazioni tra persone vere, come strada per il venire di Dio nel mondo. Il modo con cui ci rivolgiamo agli uomini raggiunge Dio. Ogni nostro gesto umano apre finestre sull'infinito.

"Che cosa dobbiamo fare?". Questa domanda la ritroviamo per tre volte nel Vangelo di questa domenica; una domanda rivolta a Giovanni Battista che proponeva, sulle rive del Giordano, un cambio di vita. E' una domanda che gli viene rivolta dalle differenti categorie di persone: le folle, i pubblicani, i soldati, quasi a sottolineare che è la domanda dell'uomo; è l'interrogativo umano dinanzi all'esistenza stessa. E' a questa domanda che Giovanni Battista risponde in questa terza domenica di Avvento: **"Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto."**

"Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato."
"Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno..."

Giovanni non richiede di fare sacrifici e olocausti, di recarsi più volte al tempio per partecipare alle solenni liturgie, di rispettare calendari liturgici o di fare particolari digiuni, ma chiede azioni umanissime. Ecco dunque le sue risposte alle domande che le folle gli pongono, domande che ogni essere umano, di ogni generazione, sempre rinnova nella storia: "Che cosa dobbiamo fare? Che fare?".

Innanzitutto egli afferma: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". Ecco ciò che bisogna fare in vista della venuta del Signore: condividere l'essenziale, cioè cibo, vestito, casa. Una regola d'oro che cambierebbe la storia del mondo. Questo è sufficiente per dire che uno si è

convertito, ha cambiato la sua vita in vista dell'incontro con il Signore veniente. Giovanni ci stupisce, perché non chiede ciò che ancora oggi la predicazione ecclesiastica chiede: liturgie, novene, pii esercizi... Questi infatti sono strumenti, solo strumenti per acquisire una più grande carità, per essere più facilmente capaci di condividere l'essenziale. Dopo aver incontrato Gesù, Zaccheo dà la metà dei suoi beni ai poveri (cf. Lc 19,8) e così la salvezza entra nella sua casa (cf. Lc 19,9); i giudei di Gerusalemme, diventati cristiani, condividono i loro beni (cf. At 2,44; 4,32). Noi cristiani, come tutti gli uomini religiosi, ci preoccupiamo invece così spesso di regole di purità, mentre il Vangelo ci chiede di preoccuparci di condividere ciò che abbiamo in casa, ciò che è nostro, con chi è nel bisogno: allora saremo nella vera purità (cf. Lc 11,41)! "Dare": su questo saremo giudicati.

Vi sono poi alcune categorie specifiche di persone, presenti nell'uditorio di Giovanni, che gli pongono la stessa domanda: "Che cosa dobbiamo fare?". È il caso dei pubblicani, esattori delle tasse in combutta con il potere imperiale e frequentatori di pagani. A loro il Battista non chiede cose straordinarie, non chiede neppure di abbandonare la loro professione, ma di viverla nella giustizia. Per questi funzionari tentati dal sopruso, dalla vessazione finanziaria, dal rubare nell'esigere le tasse, è sufficiente praticare una grande virtù: *la giustizia*. È il ritorno all'onestà come salvezza del vivere insieme.

Anche i militari sono attratti da Giovanni, uomo così inerme, senza difesa, destinato a essere ucciso proprio da loro, esecutori degli ordini dei potenti di questo mondo, di quanti opprimono e dominano la povera gente e si fanno anche chiamare benefattori (cf. Lc 22,25). E Giovanni cosa chiede ai militari? Non di disertare, perché nella loro funzione c'è un compito necessario, quello di garantire la libertà e l'ordine di qualsiasi convivenza sociale; no, chiede di rinunciare alla violenza, di non abusare della forza per far piangere. Com'è facile la violenza per chi ha armi, com'è facile compiere denunce false, com'è facile – siccome le paghe sono normalmente base – rivalersi sulla gente, usando l'immunità professionale concessa a polizia e forze dell'ordine: quando si è più forti, diventa facilissimo schiacciare i deboli...

Giovanni predica dunque una conversione che chiede un mutamento concreto del vivere quotidiano, un mutamento che cambia profondamente i rapporti interpersonali. In reazione a queste sue parole, si crea un clima di grande attesa nel popolo di Israele, al punto che sorgono domande su di lui: "Chi è questo Giovanni? È un profeta? È il Profeta (cf. Dt 18,15.18)? È Elia redivivo?". Non appena Giovanni si rende conto di questi pensieri presenti tra i suoi ascoltatori, subito proclama con chiarezza: "Io sono solo uno che immerge nell'acqua, ma ecco, viene il più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi immergerà in Spirito Santo e fuoco". Tra le due immersioni, i due battesimi, c'è continuità ma anche differenza. Entrambi significano spogliazione dell'uomo vecchio segnato dalla logica del peccato e rinascita dell'uomo nuovo, ma il battesimo di Giovanni è solo un'anticipazione di quello definitivo: l'uno è immersione nell'acqua, l'altro nel fuoco dello Spirito santo. Quest'ultimo battesimo, l'immersione operata da Gesù, è quello che la comunità dei discepoli riceverà nel giorno di Pentecoste (cf. At 2,1-11), quando sarà resa nuovo popolo di Dio mediante la nuova alleanza, perché la Legge sarà scritta nei cuori e lo Spirito nuovo abiterà un cuore nuovo.

Così, dice Luca, "*Giovanni annunciava al popolo il Vangelo*": già lui, Giovanni, annuncia la stessa buona notizia di Gesù. Va però detto che questo suo discepolo, Gesù, da lui annunciato e presentato a Israele, lo deluderà nel realizzare la sua missione: sarà diverso e non sarà quel giudice che Giovanni aveva previsto. Giovanni si è dunque sbagliato? La sua predicazione è stata un'illusione? No, ma Dio la realizzerà solo alla fine dei tempi: per ora a Giovanni spetta il compiere ogni giustizia (cf. Mt 3,15), a Gesù l'annunciare e il fare misericordia. E Giovanni, in carcere, accetta ancora una volta, in piena obbedienza, di rinnovare la sua avventura della fede. Sì, come dirà Gesù, "tra i nati da donna nessuno è più grande di Giovanni".